

secutrice, come osserva un egregio scrittore ¹. Quando, ne' primi tre secoli dell'era volgare, si compiva in seno al genere umano il più grande rivolgimento, il fatto massimo della storia, i cristiani e i loro capi erano perseguitati, non perseguitavano; erano odiati e uccisi; ma non odiavano essi, nè spargevano il sangue di alcuno.

Non può dunque la Chiesa sperare che, se mai sarà attuata l'idea dello Stato laico, possa esser lasciata in pace.

CAPITOLO X.

Eppure, dirà qualche lettore, se la Chiesa volesse sottomettersi allo Stato, si accomoderebbe tutto; perchè in fine anche gl'increduli, anche non pochi liberi pensatori, quando possono guardar le cose dall'alto, investiti del potere pubblico, sentono la necessità di un ideale etico e di un ideale religioso per i popoli.

Ma, di grazia, che s'intende per sommissione? Se con questa parola si vuol significare che uomini religiosi e sacerdoti di qualsivoglia grado gerarchico debbano rispettare l'autorità dello Stato e compiere gli altri doveri, che per diritto naturale debbono i cittadini buoni, il vocabolo è improprio. Ciò non ostante, nessuno metterà in dubbio che i veri cristiani e gli uomini di Chiesa siano tenuti a condursi in modo verso la pubblica autorità sociale, che gli altri possano prender esempio da loro. Se poi lo Stato volesse ridurre sotto la propria potestà la Chiesa, pretenderebbe

¹ A. CHIAPPELLI, *Il socialismo e il pensiero moderno.*

la vera sommissione, e questa sarebbe la distruzione della Chiesa stessa, sarebbe un assurdo manifesto, sarebbe grande ingiustizia. Sarebbe la distruzione della Chiesa, perchè le toglierebbe la primigenia costituzione e il natío potere legislativo e direttivo ch'ebbe fin dal tempo che essa nacque intorno al Messia e al collegio dei dodici. La Chiesa nacque e crebbe contro la volontà di tutti i principi e di tutte le altre potestà, che allora avevano sottomesso il genere umano. Ciò spiega le secolari persecuzioni, il suo lungo martirologio, la filiale sommissione, onde lei, come Chiesa, onorarono gl'imperatori e i re, divenuti che furono cristiani. Insomma è per natura e origine sua autonoma. Sarebbe un assurdo manifesto: e per fermo quale assurdità maggiore del sottomettere lo spirituale al temporale, il sacro al profano, la forza della coscienza alla potenza della spada, il divino all'umano? La sommissione della Chiesa al potere politico è la dipendenza, l'avvilimento, la servitù delle anime, la più odiosa tirannide, la più immorale violazione, quella della coscienza; chè in tal caso la coscienza e l'anima dell'uomo diverrebbero istrumenti e mezzi delle profane finalità dello Stato. Ciò sarebbe un ritorno alla barbarie più tenebrosa. Che se una chiesa eretica fra popoli civili si piega sotto il potere accentratore del governo, è facile vedere come gli uomini più intelligenti e istruiti finiscano col vergognarsi di appartenervi e con abbandonarla. Anche razionalisti dotti e di animo libero hanno per altro riconosciuto e scritto che poche cose tanto ripugnano, quanto una religione che sia, come tale, sotto la potestà dello Stato. Il che

sarebbe anche grande ingiustizia non solo per le ragioni addotte, ma anche perchè contrario al diritto cristiano e alla vita storica della Chiesa. Fedeli, preti, vescovi e pontefici sommi seppero prender la dolorosa via dell'esilio, o lasciarsi rinchiodare nelle prigioni, o affrontar piuttosto la morte, che piegar la fronte ai decreti dei prepotenti, che volevano manomettere i diritti e l'indipendenza delle anime.

Questa grande repugnanza, che si è manifestata, questa resistenza passiva, che i cristiani consci e i loro capi hanno opposto alla potestà temporale, qualunque volta lo Stato ha voluto sottomettere la Chiesa, ha una continuità storica degna di considerazione, e, come ho poco sopra accennato, rimonta ai giorni del Cristo e deriva dalla sovrana divinità di Lui. Basta che tu legga i documenti del Testamento Nuovo e la storia de' primi tre secoli, perchè ti nasca e ti si formi spontaneamente nell'anima la convinzione dell'assoluta indipendenza della Religione del Cristo da ogni potere umano. Il Messia profetato, presente nell'umanità, non chiese licenza all'imperatore di Roma, nè al re della Galilea, a cui nemmeno si degnò di rispondere, quando fu interrogato, nè al proconsole della Siria, nè al procuratore imperiale di Gerusalemme prima o dopo che gettasse i fondamenti del mistico edificio; ma con viva e sicura coscienza giustificò l'opera sua, affermando la pienezza del potere che gli era stato dato; e in virtù del potere sovrano, che aveva su tutto l'universo diede ai dodici l'eroica missione di divulgare e diffondere l'evangelo. Disse non già che andassero a chiedere il permesso ai reggitori

de' popoli, bensì che sarebbero stati condotti al cospetto de' re e de' presidi ostili. I dodici perciò, mostrando una coscienza fermissima, sostenuta da un convincimento saldo e da una persuasione evidente, non si credettero obbligati ad ubbidire al gran sinedrio della loro nazione, che imponeva il silenzio. Il libro de' fatti degli apostoli ¹ e la storia profana ci fanno sapere che alla Chiesa nascente in ogni luogo si contraddiceva e si faceva guerra, tanto che Tacito chiamava i cristiani « odiati malfattori », aggiungendo che nell'occasione dell'incendio di Roma, sotto Nerone, furono stranissimamente puniti i seguaci di Cristo « come nemici al genere umano » ². Ma la parola fluente, impetuosa, caldissima prorompeva da quelle anime ardenti e trasfigurate, la sacra onda della parola miracolosa scendeva da quelle menti semplici e conscie del sicuro possesso del vero, come il baleno e la folgore erompono dal grembo di vapori densi ed elettrizzati. Nacque in tal modo la Chiesa a dispetto di tutte le potestà, che in quei tempi rappresentavano e personificavano gli Stati nel mondo. Perciò la Chiesa, la Chiesa vera, quella che discende da Gesù Cristo e dagli apostoli lungo la serie dei secoli, non può sottomettersi a un potere politico qualunque, fosse anche il potere dell'autocrate delle Russie, senza che perda la coscienza della sua origine e della sua vita storica, e senza che si renda spregevole davanti agli uomini liberi, che abbiano della religione un'idea giusta.

¹ *Actus apost.*, C. xxviii, v. 22.

² *Ann.*, l. xv, 44.

Il vero è che ciascuna delle due potestà nel proprio campo è suprema, e però indipendente; chè sovrano potere è superiorità indipendente. Se l'una pregia e ama l'altra, è impossibile che non siano unite, anche perchè debbono ambedue procurare il bene dello stesso soggetto, dell'uomo, cittadino e credente. Se ciascuna delle due serba chiara la coscienza dell'origine, del mezzo e del fine proprio, vede agevolmente i limiti della sua giurisdizione, e si tiene distinta dall'altra, distinta non separata. Come nell'ordine speculativo l'errore confonde o separa, laddove la verità distingue e unisce, così la confusione o la separazione della Chiesa e dello Stato nella pratica è sempre un male, un effetto dell'errore. Perchè la pluralità di religioni sostanzialmente differenti, sostanzialmente opposte, è assurda, dove, dentro i confini di uno Stato medesimo, ci sono più religioni certo v'è errore; e poichè v'è errore, può esser necessario che lo Stato, a serbarsi imparziale, non sia unito con alcuna chiesa, sia neutrale, quando la massima parte del suo popolo non costituisce una chiesa unica e sola. Ma in generale la separazione della Chiesa e dello Stato è un male.

Ho detto che ciascuno de' due poteri è nel suo genere indipendente. Ma si può domandare quale delle due potestà debba prevalere, supposto che nasca una collisione di diritti. La questione logicamente si risolve in modo diverso secondo l'idea, che si ha della Chiesa, ed è facile intenderlo. Una mente che crede esservi un sodalizio spirituale, una società religiosa, stabilita nel mondo per disposizione di Provvidenza e per la elevazione dello spirito umano all'ordine e al fine so-

prannaturale, giunge a una soluzione opposta a quella dell'incredulo. Lo Stato è bensì, dentro i limiti del suo potere, indipendente; ma ha certo il dovere di aver riguardo al fine religioso e spirituale della società; ed essendo questo fine il più alto e il più importante, di un valore immenso anche per la società civile e per il pubblico potere, perchè fonte di doveri morali, unico fondamento solido dell'onestà e di tutte le virtù, lo Stato deve subordinar allo stesso la propria funzione, negativamente col non porvi ostacoli, positivamente col tutelare la libertà e i diritti della società religiosa. Una religione, che debba piegarsi e cedere davanti alla legalità del potere della spada invadente il suo campo (salvo che non si tratti di cose contingenti, nelle quali è possibile talvolta una transazione, un accordo, anche un grande sacrificio *pro bono pacis*) scende giù dal suo grado, ed è rea di un grande disordine; perchè cede alla potestà temporale e politica diritti, che questa non ha, che non può avere, e perchè sottopone la coscienza, di cui non v'ha forza più grande, alle finalità caduche del governo terreno. Una religione che venga da Dio, e che perciò sia degna di Dio, è cosa tanto sublime e veneranda, che in comparazione di essa il più grande e glorioso impero è poco più del nulla.

Ma il razionalista, per il quale una religione positiva è frutto del tempo che la fa e disfa, il socialista, a cui in grazia del materialismo storico, anche il Cristianesimo è l'effetto e il riverbero delle condizioni economiche de' popoli fra i quali fiorì, sdegnosamente impugnano la subordinazione del temporale allo spirituale, del fine

della società civile a quello della società religiosa nel senso spiegato or ora. A parer loro la religione, finché c'è, deve sempre subordinarsi alle finalità dello Stato e riconoscersi inferiore e sottomessa a questo. Qualunque uomo imparziale però vede chi rispetti meglio i diritti della coscienza e la dignità umana, il cristiano ovvero l'incredulo.

CAPITOLO XI.

Adesso il razionalismo è uscito dalle anguste pareti delle scuole e delle accademie; il pensiero ribelle non è più solo ne' libri e nelle menti della borghesia, non è più una specie di privilegio (triste privilegio!) della parte eletta e gaudente della società, come voleva il Renan in un suo libro¹; ma dalle aride carte dei liberi pensatori, degli spiriti forti, dai salotti profumati, dalle teste leggiere degli Epicurei è sceso giù ad agitare gli animi dei lavoratori, come desiderava il Mazzini². Specialmente dopo Carlo Marx, Federico Engels e Ferdinando Lassalle, i tre fondatori principali della democrazia sociale in Germania, usciti dalla scuola hegeliana, il razionalismo è diventato sociale, pratico, e si è trasformato in una forza tremenda che scuote le menti delle moltitudini e minaccia di crollare ed abbatte tutto l'edificio della società presente. Il pensiero dei maestri muove dal presupposto fondamentale che può formularsi così: *Non è l'idea la generatrice del*

¹ *La réforme intellectuelle et morale.*

² *V. Ultimo scritto di G. Mazzini.*

reale; ma viceversa l'ideale è il risultato delle condizioni materiali così nella vita personale come nella vita dei popoli. La storia perciò è concepita siccome un riflesso e un prodotto fatale e continuo delle diverse relazioni economiche. Dallo stato economico de' periodi storici necessariamente nascono l'opposizione e il conflitto delle classi cittadine. E però il vario modo di produzione della vita materiale è la causa efficiente, che informa il procedimento e il sistema della vita sociale, politica, spirituale: esso è l'ultimo perchè, la vera ragion sufficiente degl'istituti civili e politici, degl'ideali filosofici, degl'ideali religiosi di ciascuna età storica. Questa nuova orientazione del pensiero incredulo era un effetto del materialismo metafisico, in cui freddamente finiva il grande movimento filosofico iniziato da Emanuele Kant.

Parlo sempre del socialismo, non di questo o quel socialista. Il socialismo dunque in metafisica è materialista e ateo, in psicologia è determinista, in fatto di religione è rigido razionalista. Al concetto di Dio contrappone e sostituisce quello della materia; all'idea tradizionale della Provvidenza surroga il suo determinismo storico; in luogo dell'atto creativo della filosofia cristiana pone l'evoluzione della materia; nega la libertà dell'umano volere, e afferma la determinazione inevitabile; impugna la dottrina di un altr'ordine di esistenza, d'una vita futura dell'anima, e fa consistere l'ideale e tutto l'avvenire del genere umano nella piena attuazione del suo programma nella ventura umanità socialista. Allora gli uomini, mirabilmente mutati per il profondo e generale cangiamento

dello stato economico della società, goderanno, come mai nel passato, i frutti del lavoro, della terra, della libertà e della pace.

È però debito di lealtà e giustizia riconoscere che i corifei del socialismo, dal determinismo storico in fuori, non sono stati gli autori delle esiziali e desolanti dottrine testè ricordate: le presero dalle classi dirigenti, dalle scuole aperte e mantenute dalla borghesia liberale e miscredente. Dopo l'umanismo e la rivoluzione religiosa, la borghesia e il nobilume sconfitto e degenerare avevano trasformato la repubblica cristiana nella repubblica letteraria; e in questa i rappresentanti e i campioni della nobiltà vinta e della borghesia adolescente avevano dato al mondo il grande scandalo del disprezzo della Religione di Cristo e di un grande amore del paganesimo rimpianto, ribramato, riagitato col fine di farlo rivivere nella filosofia, nelle lettere, nelle arti, nella politica, nella vita pubblica e nella privata. Nell'arte furono levate a cielo le forme a scapito del sentimento; nè gli artisti e i poeti, salvo delle eccezioni, si volsero più all'anima per elevarla, incitarla e spingerla al vero, al buono; bensì si diressero ai sensi. Fra questi bacchanali della libertà conquistata, una parte della repubblica letteraria e della borghesia, non ostante il morboso fastidio della religione, voleva che questa restasse al popolo, alla canaglia, come scriveva il borghese Voltaire, attesa la necessità di un freno e l'utilità della rassegnazione nelle angherie e negli altri mali della vita presente per la speranza della futura.

I socialisti, fautori ardenti della democrazia sociale, usciti miscredenti dalle scuole laiche, vo-

lute dai governi borghesi, non potevano tollerare che il loro popolo fosse lasciato in quello ch'essi e la borghesia signoreggiante credono errore, fatale pregiudizio nato e cresciuto in altre età storiche. Indi il loro primo assalto all'antico e maestoso edificio della religione, di cui i furbi pensavano farsi una rocca, alla cui ombra potessero assicurare il prezioso conquisto della ricchezza, degli onori e del potere. Presero dunque i socialisti dalla scuola liberale anche questa dottrina, che la religione, cioè, sia un *affare individuale* da lasciarsi nell'oscurità della vita privata di coloro, che per avventura la volessero ancora. Del vilipendio la Chiesa naturalmente si dolse, e nel moto ascendivo del proletariato socialista vide un'altra tempesta, un'altra fiera procella, che si scatenava contro di lei. D'altra parte i socialisti, credendo di scorgere nella filosofia cristiana una fortissima nemica, sono passati a negare esplicitamente il valore del Cristianesimo; e hanno cominciato a dargli una grande battaglia, incitando i compagni a uscir dalla Chiesa con l'odio del clero e della religione nel cuore. È un gran male per la Religione di Cristo, perchè il popolo è il più sincero amico di essa; il popolo è stato sempre il suo sostenitore, l'ultimo a perder la fede e la virtù in ogni tempo, quello che non l'ha abbandonata quando i potenti e gli uomini colti, guasti dai sofismi, dallo scetticismo e dagli amori mondani, si sono allontanati dalla Chiesa. È un gran male anche per il proletariato e la sua causa, essendo evidente che l'amore per i derelitti, per i deboli, per i sofferenti e i miseri di ogni sorta è ispirazione e frutto del Cristianesimo. La elevazione di questa grande penitente,

che è la povera gente lavoratrice, e la sua entrata nella luce superiore della coscienza della grande dignità umana e della civiltà progrediente, sono conformi allo spirito della Chiesa. La quale in ogni anima venera l'immagine di Dio, tutti affratella nell'unità della specie, nell'unità della fede e carità di Cristo, innalza al supremo fastigio della dignità papale anche i figli del popolo minuto, combatte attraverso i secoli contro ogni generazione di oppressori, e protesta, quando altro non può, contro le grandi ingiustizie dei forti. Non dobbiamo confondere con la Chiesa gli uomini, che talvolta non la intendono, e male la rappresentano; non possiamo senza manifesta ingiustizia identificare con lo spirito della Chiesa e con l'indole sua lo spirito privato e le passioni individuali di alcuni cattolici ed ecclesiastici, ottenebrati dai pregiudizi o corrotti dal secolo tristo.

Tornando al nostro proposito, trovo la condotta dei socialisti verso la Chiesa un effetto e una conseguenza logica degli esempi e delle dottrine della società borghese. E per verità, se dessero nel segno i materialisti, gli atei e coloro che pensano esserci bensì una Divinità, ma senz'amore, senza Provvidenza, senza un giudizio della vita e una sanzione soprannaturale della legge morale, il presente stato della società sarebbe iniquissimo, odioso sommamente, intollerabile: dovrebbe disfarsi in tal caso una compagine sociale che sarebbe camicia di forza ai più, un delizioso Eden ai pochi privilegiati.

Ma non dobbiamo confondere le premesse filosofiche, i mezzi, gl'intenti e il programma dei

dottori del socialismo e dei loro seguaci con la questione sociale. Le mutate relazioni economiche, le vicende grandi e la lenta trasformazione della società hanno causato un moto ascendente di quella parte massima degli uomini, viventi sotto il sole della civiltà, che è detta proletariato, plebe, classi degli operai. Sale così e si prepara ad entrare nel tortuoso e lungo sentiero della storia e della civiltà un *quarto stato*; a quel modo che, per le grandi mutazioni che rapidamente si erano succedute dopo la fragorosa comparsa del ferreo feudalesimo e l'altra pomposa e splendida della nobiltà di corte, sorse gigante e signoreggiò il *terzo stato*, che ancora vive rigoglioso nella borghesia presente. Ci sono inoltre molte ingiustizie, alle quali si dovrebbe riparare, gravissimi inconvenienti da togliere, saggi provvedimenti da prendere a tempo opportuno: v'è una questione sociale. Dove c'è moto di pensiero e di civiltà, le forme e le condizioni del vivere sociale si mutano col tempo: il fossilizzarsi è dei corpi morti, e l'immobilità è dei selvaggi e dei barbari. Come ai corpi umani ogni tanto è necessaria la cura medica, per cui si combatta o si prevenga un malore; così il corpo sociale nel corso dei secoli si muta, si trasforma; e quando il lavoro del tempo ha disfatte molte cose e ne ha profondamente cangiate molte altre, la società sente un malessere, perchè, mutati i tempi, non si trova nelle condizioni a questi corrispondenti.

S'inganna perciò chi crede che questo moto sociale sia fatto ad arte, che sia puro effetto dei nuovi tribuni della plebe, e che in processo di tempo, come la guerra servile de' tempi romani

e la questione agraria, agitata dai Gracchi, debba da sè stesso rallentarsi e finire. S'inganna parimenti chi opina che possa cessare per espedienti del tutto materiali, economici, quasi fosse davvero una semplice questione di stomaco, o quasi, posto che fosse tale, non fosse pur anche una questione morale. L'impulso, diciamo così, esteriore è causa occasionale; ma il moto sociale ha il suo principio nell'intelligenza di pensatori, di storici, di letterati, di artisti, e nella viva coscienza del disagio e del bisogno materiale, intellettuale e morale di gran parte del popolo. L'uomo non è bestia, che più altro non chiede quando si è cavata la fame e ha spento la sete. La civiltà, i costumi della vita selvaggia, le opere della barbarie, gli ammutinamenti, i moti politici, le rivoluzioni hanno la loro radice nel profondo dell'animo, nel pensiero. Nessun istituto umano e nessuna riforma resistono e durano, se non hanno verace e solido fondamento nell'uomo interiore, nella persuasione, nella coscienza. Le corporazioni di arti e mestieri, qualora risorgano, le cooperative di lavoro e di consumo, le società di mutua assistenza e di soccorso mutuo, le banche popolari, le casse rurali, sono tutte cose buone; com'anche le rappresentanze per classi nei pubblici comizi e in faccia allo Stato, sono mezzi che direttamente conferiscono al fine. Ma se manca l'elemento etico, il quale entri e penetri nella formazione degli istituti sociali e nelle diverse forme della vita consociata come principio di organamento e di moto, l'edificio è posto su mobile arena. E questa mancanza sarà sempre il difetto originale del socialismo. Esso non può sottrarsi giammai dalla necessità

dell'elemento morale; e l'elemento morale assolutamente ripugna alle sue premesse materialistiche ed atee.

È d'uopo pertanto che le persone di buona volontà, curanti d'altrui e della civile compagnia più che dei propri comodi, volgano i loro pensieri e le loro premure alle anime, educandole, persuadendole. È necessario purificare e risanare l'uomo interiore; è necessario formare la vera coscienza del cristiano e del cittadino. Nè si creda che solo il popolo minuto o il proletariato abbia urgente bisogno di tale proflassi sociale; no, ma ben anche una gran parte della borghesia, quella specialmente che ha molto, che molto può, e che fa alto e basso nella società presente. Perché dobbiamo pur riconoscere due verità di fatto, che il celeste raggio della fede, se non spento interamente, assai si è illanguidito in moltissimi delle classi benestanti e colte; ond'essi pensano, sentono e vivono da pagani; e che l'intento di migliorare materialmente e moralmente la parte più umile e misera del popolo, massime quella che lavora e senza sua colpa soffre non poco, è cristiano.

CAPITOLO XII.

L'esercito socialista ingrossa, fa la critica della società presente, s'è assunto l'ufficio di rigido censore del militarismo, dei governi, della borghesia, del clero. Con grande numero di giornali e con frequenti conferenze anche ne' teatri e nelle pubbliche piazze è tutto intento a diffondere i suoi principi, ad accendere la lotta di classe, a conquistare l'anima popolare, a formar la coscienza